O. MARUCCHI

GUIDA

DEL

CIMITERO DI DOMITILLA

PUBBLICATA A CURA
DELLA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

CON APPENDICE
SULLE RECENTI SCOPERTE DI S. SEBASTIANO

(II. EDIZIONE)

P. SANSAINI
ARTI GRAFICHE E FOTOMECCANICHE DI ROMA
ROMA (10)
1925

O. MARUCCHI

GUIDA

DEL

CIMITERO DI DOMITILLA

PUBBLICATA A CURA

DELLA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

(II. EDIZIONE)

P. SANSAINI
ARTI GRAFICHE E FOTOMECCANICHE DI ROMA
ROMA (10)
1925

ALCUNE INDICAZIONI GENERALI
PER LA VISITA DELLE CATACOMBE ROMANE

Gli antichi cimiteri cristiani di Roma (che sogliono chiamarsi col nome di catacombe) ebbero origine fino dai tempi apostolici per il naturale desiderio dei seguaci del Vangelo di separare le loro tombe da quelle degli idolatri; e questi cimiteri furono scavati sotterra, approfittando della natura del nostro suolo vulcanico, per imitare i sepolcri della Palestina e quello stesso del Redentore che era pure scavato nella roccia. Gli antichi cimiteri cristiani erano tutti al di fuori del recinto delle mura, giacchè la legge romana vietava di seppellire nell'interno dell'abitato; e perciò vennero a trovarsi in vicinanza delle tombe pagane, le quali fiancheggiavano, com'è noto, tutte le vie suburbane. Il nome *cimitero* è di formazione cristiana giacchè suppone la fede nella resurrezione significando « luogo di riposo », « dormitorio », mentre il nome di « catacombe » che significa « luogo profondo » dal greco (κύμβος) fu un nome locale dato in origine a quella località dell'Appia ove è il cimitero di s. Sebastiano; e da questo cimitero un tal nome fu poi esteso più tardi a tutti gli altri.

La esistenza dei cimiteri cristiani fu protetta ordinariamente dalla legge romana che dichiarava luogo religioso ogni sepolcro, a chiunque ed a qualsivoglia

religione appartenesse; e soltanto per eccezione essi furono due volte confiscati, cioè messi sotto sequestro, (a. 258 e 303), ma vennero poi nuovamente restituiti ai fedeli.

I Cristiani aborrirono sempre dal sistema della cremazione e adottarono costantemente l'uso di deporre i cadaveri involti nei lenzuoli entro i sepolcri; e perciò i cimiteri cristiani ebbero sempre una forma intieramente diversa da quella dei colombari pagani ove si veggono le nicchie per le urne cinerarie.

I cimiteri romani furono scavati nel tufo granulare che abbonda nel sottosuolo della campagna romana; e la loro escavazione fu opera esclusiva degli antichi cristiani. Questi sotterranei presentano l'aspetto di una rete di strade *(ambulacri)* nelle pareti delle quali si aprono file di sepolcri *loculi* o tombe arcuate con mensa *(arcosoli)*. Di tratto in tratto si trovano poi delle piccole stanze *(cubiculi)* o stanze maggiori, che noi oggi chiamiamo *cripte* e talvolta delle vere chiese sotterranee con decorazioni architettoniche cavate nel tufo. E questa grandiosa escavazione che forma la così detta « Roma sotterranea » si estende nella zona compresa fra il primo ed il terzo miglio dalle attuali mura di Roma.

I cimiteri o catacombe erano principalmente luoghi di sepoltura, ma occasionalmente divennero anche luoghi di adunanze religiose; però giammai furono abitazione dei cristiani come volgarmente si crede. Le catacombe, insomma, solo occasionalmente servirono di chiese; ed infatti anche nei primi secoli vi erano nell'interno della città degli oratorî adoperati per le adunanze ordinarie dei fedeli: e questi erano i *titoli* dai quali dipendevano i cimiteri stessi.

La storia dei cimiteri cristiani di Roma può dividersi nei seguenti grandi periodi:

I. (Dai tempi apostolici fino agli esordi del III secolo). Essi furono in origine dei sepolcreti di proprietà

di nobili personaggi e di illustri o facoltose famiglie cristiane che li avevano fatti scavare nei loro fondi rustici (ville, orti, tenimenti, ecc.). A questo periodo si riferiscono le denominazioni di molti fra questi cimiteri che ricordano privati proprietari, come *coemeterium Priscillae, coemeterium Lucinae, coemeterium Domitillae, coemeterium Praetextati,* ecc.

II. (Dal III secolo all'anno 313). Cresciuto il numero dei cristiani, alla fine del II secolo o negli esordi del III alcuni cimiteri furoro posseduti dalla comunità dei fedeli ed amministrati direttamente dalla Chiesa. Ciò è attestato chiaramente, almeno per il cimitero di Callisto, dal libro dei *filosofumeni,* in cui si dice che il papa Zeffirino prepose il diacono Callisto « al cimitero » cioè al cimitero ufficiale della Chiesa posto sulla via Appia e che si chiamò poi di Callisto. In questo periodo che va fino a Costantino, essi furono due volte confiscati (nel 258 sotto Valeriano e nel 303 nella persecuzione di Diocleziano); ma poi furono restituiti all'amministrazione ecclesiastica. Ed in questo periodo, come nel precedente, i cimiteri servirono solo eccezionalmente come luoghi di adunanza per celebrare gli anniversari dei defunti e le commemorazioni dei martiri.

III. (Dal 313 agli esordî del V secolo). Con l'editto di pace dato a Milano da Costantino nell'anno 313, i cimiteri divennero definitivamente proprietà della Chiesa; e vi si continuarono a seppellire i fedeli, tanto per abitudine quanto per devozione verso i martiri i quali in gran numero ivi erano stati deposti. Sulle tombe dei più venerati fra questi martiri si innalzarono allora oratorî e basiliche; e specialmente il papa Damaso (a. 366-384) si distinse per la sua pietà verso gli eroi della fede nell'adornarne i sepolcri. Sul principio del V secolo cessò l'uso ordinario della escavazione e della sepoltura sotterranea e succedettero allora i cimiteri all'aperto praticati sul terreno soprastante alle catacombe;

ma questi cimiteri sopra terra erano già cominciati fino dal quarto secolo.

IV. (Dal v secolo alla metà del IX secolo). Allora le catacombe divennero esclusivamente santuari dei martiri, e vi si accedeva unicamente a pregare su quelle tombe venerate. A questo periodo specialmente appartengono i devoti graffiti dei pii visitatori, e la compilazione di alcuni *Itinerari* che ora ci servono mirabilmente come guide per riconoscere i luoghi storici in quei sotterranei labirinti.

E da questi *Itinerari* e dal catalogo cimiteriale possiamo ricavare che il numero dei cimiteri cristiani scavati intorno alle mura di Roma era di circa trenta.

Nell'ottavo secolo i papi, temendo la profanazione di quei sacri luoghi, già in parte danneggiati prima dai Goti e poi dai Longobardi, cominciarono a trasferire le reliquie dei martiri nell'interno della città; e queste traslazioni continuarono nel secolo IX. Alla metà pertanto di questo secolo i cimiteri restarono privi dei loro sacri tesori e perciò furono gradatamente abbandonati e si ricolmarono di rovine, ad eccezione del cimitero di s. Sebastiano e di qualche altra piccola regione sotterranea. Cominciò così l'abbandono che durò per tutto il medio evo. Dopo l'abbandono del medio evo, le catacombe cominciarono ad essere esplorate e studiate sulla fine del secolo XVI da Antonio Bosio e poi da altri archeologi. Ma la esplorazione scientifica dei cimiteri cristiani di Roma cominciò nel 1852 per opera della Commissione di Archeologia Sacra e sotto la guida di Giovanni Battista de Rossi.

Grande è l'importanza delle catacombe romane, giacchè esse possono considerarsi come la culla del Cristianesimo e l'archivio della Chiesa primitiva; ed i loro monumenti di pittura, di scultura e di epigrafia ci forniscono il materiale più prezioso onde illustrare gli usi e i costumi degli antichi cristiani e la storia delle per-

secuzioni da loro sofferte e per dimostrare la identità della fede professata nei primi secoli con quella che oggi noi professiamo. E questa dimostrazione ha un grande valore probativo; perchè i monumenti funerari dei sotterranei cimiteri non sono generalmente posteriori alla fine del quarto secolo.

Gli antichi cimiteri cristiani di Roma hanno i loro ingressi poco lungi dalle vie suburbane; e questi cimiteri, proprietà della Chiesa Romana, sono custoditi, a nome del Sommo Pontefice, dalla Commissione di Archeologia Sacra, la quale vi fa i lavori di scavo e di manutenzione.

I cimiteri più spesso visitati sono i seguenti:

Il Cimitero di Priscilla sulla via Salaria. È il più antico di tutti; e le sue origini rimontano all'età apostolica. È importante di notare che a tutto il gruppo formato dal cimitero di Priscilla e dal contiguo cimitero dei Giordani, si premette nel Papiro di Monza il titolo " *Sedes ubi prius sedit Sanctus Petrus* „ che può ritenersi equivalente a quello di « residenza primitiva di s. Pietro » [1].

Il Cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina, che è descritto nella presente guida.

Il Cimitero di Callisto sulla via Appia. Fu il cimitero ufficiale della Chiesa romana nel terzo secolo e dove furono sepolti quasi tutti i Papi di quel secolo da Zeffirino († a. 217) a Cajo († a. 296) e santa Cecilia.

Il Cimitero ad catacumbas a s. Sebastiano. Nei recenti scavi ivi eseguiti si è trovata una splendida conferma dell'antica tradizione, secondo la quale ivi sarebbero stati trasferiti per qualche tempo i corpi degli apostoli Pietro e Paolo.

---

(1) Si vegga su ciò il *Nuovo Bull. di Archeol. Cristiana*, 1908, pag. 90 segg.

Il Cimitero di s. Agnese sulla via Nomentana. Esso è diviso in due parti - il *minore* detto « in agello » sotto la Basilica, ove fu sepolta la martire - il *maggiore* un poco più oltre, ove si vede la cripta di s. Emerenziana e che fu chiamato erroneamente per alcuni anni col nome di *Ostriano*.

Il Cimitero di Commodilla presso la via Ostiense con la cripta dei santi Felice ed Adautto.

Il Cimitero di Pretestato sulla via Appia con la *spelunca magna*, in cui si vede la cripta di s. Gennaro.

Il Cimitero dei santi Marcellino e Pietro sulla via labicana.

Di questi cimiteri sono sempre aperti al pubblico soltanto quelli di Callisto di s. Sebastiano ed il minore di s. Agnese sotto la Basilica, come è aperto pure il cimitero di Domitilla descritto in questo libro, ed anche quello di s. Pancrazio. - Per tutti gli altri si deve domandare il permesso all'ufficio della Commissione di Archeologia Sacra. - (Via della Pigna 13-*a*).

N. B. In determinati giorni il *Collegio dei Cultori dei Martiri celebra delle feste nei principali Cimiteri, i quali in tale occasione sono aperti al pubblico.*

IL CIMITERO DI DOMITILLA
SULLA VIA ARDEATINA [1].

CENNI STORICI PRELIMINARI.

La via Ardeatina, detta così da Ardea l'antica capitale dei Rutuli, aveva principio sul monte Aventino dalla porta Nevia del recinto di Servio, posta fra s. Saba e s. Sabina. La porta corrispondente nella cinta di Aureliano alla antica Nevia, fu la porta Ardeatina la quale venne demolita nel secolo XVI quando si costruì il bastione del Sangallo fra la porta s. Sebastiano e la porta s. Paolo. La via Ardeatina nel primo suo tratto si confonde ora con la via Appia, ma se ne distacca al bivio che sta incontro all'antica chiesetta del *Quo vadis* volgendo a destra per chi viene da Roma. Traversa dopo breve percorso la via delle sette Chiese, che va da s. Sebastiano a s. Paolo, e poi di lì continuando a traverso i campi giunge fino alle rovine di Ardea.

Sulla via Ardeatina a poco più di un miglio dal recinto di Aureliano, che è il recinto odierno, gli antichi documenti ci indicano il grande cimitero di Domitilla, uno dei più vasti di tutta la Roma sotterranea, il quale

---

(1) Un'ampia e particolareggiata descrizione di questo cimitero si da nella *Roma sotterranea cristiana* (2ª serie, I vol.), pubblicata a cura della Commissione di Archeologia sacra. Se ne sono pubblicati fino ad ora due fascicoli, Roma – (Ufficio della Commissione di Archeologia sacra). Il terzo fascicolo sospeso è in preparazione, e si spera che presto potrà pubblicarsi.

si svolge sotto la tenuta di Tor Marancia ed ha l'ingresso sulla via delle Sette Chiese. Il Bosio conobbe questi sotterranei, ma non vi ravvisò che una parte segreta del cimitero di Callisto, di cui supponeva il centro a s. Sebastiano, mentre allora il vero cimitero di Callisto fu anche confuso con quello di Pretestato. E fu appunto nel cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina che quel dotto archeologo iniziò le sue esplorazioni nelle catacombe romane e qui corse pericolo di smarrirsi nell'anno 1593.

Questa confusione topografica dei cimiteri appartenenti alle vie Appia ed Ardeatina continuò per lungo tempo, fino cioè alla metà del secolo XIX, quando Giov. Batt. De Rossi ristabilì la vera topografia di questa importante zona cimiteriale servendosi degli antichi itinerari dei pellegrini e di altri documenti. E qui per comodità dei lettori sarà utile riprodurre il testo di questi antichi documenti per ciò che riguarda le memorie della via Ardeatina:

Index coemeteriorum e *Notitia regionum:* « Coemeterium Domitillae, Nerei et Achillei ad s. Petronillam via Ardeatina. Coemeterium Balbinae ad s. Marcum via Ardeatina ». - *Itinerario* di *Salzbourg:* « Et dimittis viam Appiam et pervenies ad s. Marcum papam et martyrem, postea ad s. Damasum papam et martyrem via Ardeatina, et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et Marcellianum fratres germanos cuius corpus quiescit sursum sub magno altare. Deinde descendis per gradus ad ss. Martyres Nereum et Achilleum ». - *De locis Ss. Martyrum:* « Iuxta viam Ardeatinam ecclesia est s. Petronellae; ibi quoque s. Nereus et s. Achilleus sunt et ipsa Petronella sepulti. Et prope eandem viam s. Damasus papa depositus est et soror eius Martha. Et in alia basilica non longe Marcus et Marcellianus sunt honorati et adhuc in alia ecclesia alius Marcus cum Marcellino in honore habe-

tur ». - *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury:* « Inter viam Appiam et Ostiensem est via Ardeatina, ubi sunt Marcus et Marcellianus, et ibi iacet Damasus papa in sua ecclesia. Et non longe s. Petronella et Nereus et Achilleus et alii plures ». - *Itinerario di Einsiedeln:* « In via Appia, in dextera, s. Petronella, Nerei et Achillei, Marci et Marcelliani, ad s. Soterem ». Da questi documenti si ricava che il cimitero di Domitilla stava sulla via Ardeatina e che lì erano i sepolcri di s. Petronilla e dei martiri Nereo ed Achilleo Se ne ricava pure che dall'altra parte della medesima via erano i sepolcri di Marco e Marcelliano e del papa Damaso.

Il De Rossi fino dal 1852 stabilì che il grande cimitero che si svolge sotto la tenuta di Torre Marancia dovesse essere il cimitero di Domitilla; e ciò dedusse anche da due iscrizioni pagane. Una di queste iscrizioni fu scoperta nell'anno 1772, e la seconda nel 1817; ed ambedue parlano di una *Flavia Domitilla* proprietaria di un'area che fu da lei concessa per alcuni sepolcri:

1ª

. . . . FLAVIAE · DOMITIL*lae*
divi VESPASIANI · NEPTIS
EIVS · BENEFICIO · HOC · SEPVLCRV*m*
MEIS · LIBERTIS · LIBERTABVS · PO*sterisque* ...

2ª

SER · CORNELIO
IVLIANO · FRAT*ri*
PIISSIMO · ET
CALVISIAE · EIVS
P · CALVISIVS
PHILOTAS · ET · SIBI
EX · INDVLGENTIA
FLAVIAE · DOMITILL*ae*
IN · FR · P · XXXV
IN · AGR · P · XXXX

(Sono queste le misure dell'area del sepolcro, cioè: *in fronte pedes:* XXXV · *in agro pedes:* XXXX.

Queste iscrizioni dimostrano che la proprietaria di quella località campestre fu una Flavia Domitilla; e giustamente opinò il De Rossi che questa fosse la proprietaria di quel cimitero cristiano che portava il suo nome e che era posto sulla via Ardeatina al 1° miglio da Roma, dove la leggenda della *passio* dei martiri Nereo ed Achilleo dice che fossero sepolti quei santi. E così ne dedusse che il cimitero posto a Tor Marancia era precisamente il *coemeterium Domitillae.*

I primi scavi furono qui intrapresi dalla Commissione di archeologia sacra nel 1852 prima ancora che si rinvenisse in s. Callisto la cripta dei Papi e quella di s. Cecilia; e si trovò allora una grande scala conducente ad un cubicolo sotterraneo ornato di pitture del primo secolo. Nel primo momento della scoperta il De Rossi pensò che quella fosse la cripta storica dei ss. Nereo ed Achilleo;[1] ma più tardi egli riconobbe di essersi ingannato, giacchè il sepolcro di questi martiri si trovò in altra parte del medesimo cimitero. Nell'anno 1864-65 apparve poi in una regione situata più verso la via Ardeatina l'ingresso del cimitero, che fu chiamato *il vestibolo dei Flavi.* Il De Rossi aveva intanto osservato durante gli scavi un cumulo di grandi rovine, con frammenti di marmi e rocchi di colonne in un luogo al quale si accedeva difficilmente a traverso gallerie sotterranee. Egli desiderava da lungo tempo di farvi qualche esplorazione, sperando di trovarvi delle iscrizioni storiche, ma le difficoltà opposte del proprietario del terreno (il Nepoti) glie lo impedirono; finchè per sua stessa proposta, monsignor F. S. De Merode acquistò il terreno. Il lavoro di scavo ebbe subito principio nel 1873, e fu ben presto coronato dalla scoperta di una basilica che si riconobbe per quella dei ss. Nereo ed Achilleo[2].

---

[1] *Bull. di Arch. crist.* 1865, pag. 34.

[2] *Bull. di Arch. crist.,* 1874, pag. 5 segg.

Ed allora si ebbe la più bella conferma che il cimitero di *Tor Marancia* era precisamente quello di Domitilla, dove quei due martiri avevano avuto sepoltura nel predio di una Flavia Domitilla.

Due patrizie romane, strette parenti dell'imperatore Domiziano, portarono il nome di Flavia Domitilla;[1] la prima che fu *moglie di Flavio Clemente* (console nell'anno 95), la quale come attesta Dione Cassio,[2] fu esiliato da Domiziano nell'isola Pandataria, a cagione delle sue pratiche straniere e perchè accusata di ateismo insieme al marito; il che deve intendersi per la professione di fede cristiana. Eusebio[3] e san Girolamo[4] parlano poi di un'altra *Flavia Domitilla* esiliata nell'isola *Ponzia*. Il Mommsen[5] e l'Aubé[6] negarono che vi sia distinzione di sorta fra questa e la prima, ma il De Rossi sostenne la diversità delle due Domitille e ristabilì la genealogia della loro famiglia. La seconda Domitilla, cioè la giùniore, nipote di Flavio Clemente, sarebbe quella di cui si parla nella leggenda di Nereo e di Achilleo; ed ammesso pure che questa sia una compilazione del v o del vi secolo, le scoperte archeologiche hanno provato che quella leggenda contiene un fondo di verità. Questi due santi, battezzati, secondo quel documento, da san Pietro, avrebbero seguito la loro padrona nell'esilio e poi sarebbero stati decapitati a Terracina, donde i loro corpi furono trasportati sulla via Ardeatina e sepolti nel cimitero che aveva avuto il nome dalla Domitilla seniore, presso la tomba di s. Petronilla creduta figlia dell'apostolo Pietro.

---

(1) Vedi i miei *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales,* pag. 23.
(2) *Epitome,* LXVII, 13.
(3) *Hist.,* III, 18 *(P. G.,* t. XX, col. 252).
4) *Ep. CVIII ad Eustoch. (P. L.* t. XXII, col 882).
(5) *Corpus inscript. latin.,* t. VI, pag. 172-173.
(6) *Histoire des persécutions de l'Eglise jusqu'à la fin des Antonins, IV.*

Ed ora dopo queste indicazioni preliminari rechiamoci a visitare il grande cimitero, dove entreremo per il suo primitivo ingresso che fu scoperto dalla Commissione di Archeologia Sacra nel 1865 e che il De Rossi chiamò col nome di « vestibolo dei Flavî ».

L'ingresso da questa parte è stato ristabilito in quest'anno 1925 dalla suddetta Commissione, che ha fatto costruire una nuova scala, la quale dalla campagna scende a livello del secondo piano del cimitero dove si trova il suddetto ingresso.

Nello scavo si sono scoperte molte *formae* o sepolcri trovati sull'area dell'ipogeo a livello superiore alla strada attuale, le quali dovettero occupare anche l'area di questa; e perciò provano che l'antica via era diversa dalla strada odierna.

IL VESTIBOLO DEI FLAVI (Fig. 1).

L'opera muraria dell'ingresso mostra una grande antichità. Esso è di una costruzione a mattoni simile a quella dei sepolcri di via Latina e della *spelunca magna* di Pretestato; e vi si riconosce ancora il posto dell'iscrizione primitiva sopra la porta. Ai due lati di questo ingresso, sono due stanze in opera laterizia pur molto antiche: a destra una camera a vôlta [17] con un banco che girava tutto intorno, e due cubicoli; a sinistra un'altra camera con un pozzo [19]. Questa era la *custodia monumenti*, precisamente come in molti sepolcri pagani: e nella sala coperta a volta e contornata da un banco si dovevano celebrare le agapi funerarie. Le pitture d'uno dei cubicoli a destra sono di stile pagano e rappresentano geni e fiori ma con segreto intendimento cristiano. Questa sala destinata alle agapi era un monumento unico fino al 1915; ma poi

si scoprì sotto la basilica di s. Sebastiano la « triclia » con i graffiti degli apostoli, la quale serviva egualmente alle agapi, come il nostro triclinio.

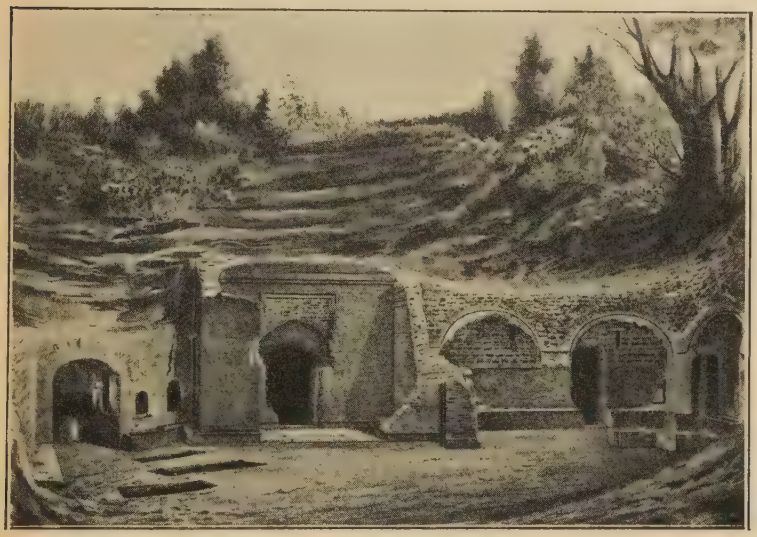

Fig. 1 – Il Vestibolo dei Flavi.

La galleria alquanto in pendenza che parte dall'ingresso immette ad un ipogèo di forma speciale che non ebbe loculi fin da principio, ma solamente quattro grandi nicchie, due a destra e due a sinistra, nelle quali doveano stare dei sarcofagi in marmo (v. Fig. 2 n. 16). I loculi furono aperti più tardi, imperocchè essi distrussero le pitture. Questo antichissimo ipogèo era cristiano, come lo attestano alcune pitture ed un'iscrizione ancora al suo posto sopra un loculo, in fondo ad una galleria laterale, a destra della galleria principale che è disposta così:

EPICTETVS *pater*
ET FELICITAS *uxor*
EPICTETO CON*iugi et filio*
BENE MERENT*i* FEC*erunt*
(àncora)

*Epic*TETO FILIO
*b*ENEMERENTI
*i*N PACE *qui vi*XIT
AN *nos...*

Questo antico ingresso sarebbe stato il più importante delle catacombe se fosse stato rinvenuto intatto. Disgraziatamente l'ipogèo fu frequentato dal 1714 alla fine del secolo XVIII, come ci attestano i numerosi nomi ivi scritti, *(Boldetti, Marangoni, s. Leonardo da Porto Maurizio, s. Giovanni Battista De Rossi,* ecc.). In quel tempo l'ipogèo fu assai danneggiato ed allora ne vennero staccate varie pitture. Le seguenti iscrizioni, assai antiche, sono state pure rinvenute in questo vestibolo:

ARRIO
MITRHETI
ALVMNO

(Sopra un sarcofago)

ΚOCMIA · ÇΥνβιῳ
ACΥNKPιτῳ

ΤΗ ΓΑΥΚΥΤΑ
ΤΗ ΘΥΓΑΤΡΙ
ΕΟΡΤΗ
ΓΡΑΝΙC ΚΑΙ ΜΙΚΚΑ

/ / / /
AV*relia*E
CYRI*aceti* (?) *con*IV*gi*
/ / / / (1)

Tra gli oggetti qui trovati negli scavi vi sono pure parecchi bolli di mattoni anteriori alla seconda metà del II secolo (dal 123 al 137).

Il De Rossi opinò che in questo vestibolo fosse il sepolcro di Flavio Clemente cugino di Domiziano e che di qui provenisse il frammento d'iscrizione che nomina Flavia Domitilla scoperto nella Chiesa di s. Clemente; queste però sono semplici supposizioni. Ad ogni modo il sepolcro di Clemente non è indicato negli *Itinerari;* ma è probabile che fosse nel cimitero di Domitilla.

Importantissime sono le pitture scampate dai guasti del secolo XVIII. Quelle della vôlta della galleria principale sono di un'eleganza che fa riscontro con gli affreschi del primo secolo in Roma ed in Pompei. Vi si

(1) Vi è da notare il gentilizio *Aurelius* che fu quello stesso di santa Petronilla; e che gli Aurelii erano anche parenti dei Flavii.

vede rappresentato l'antichissimo simbolo cristiano della vite, ove tutti i rami partono da un medesimo ceppo, e che esprime il concetto evangelico « ego sum vitis,

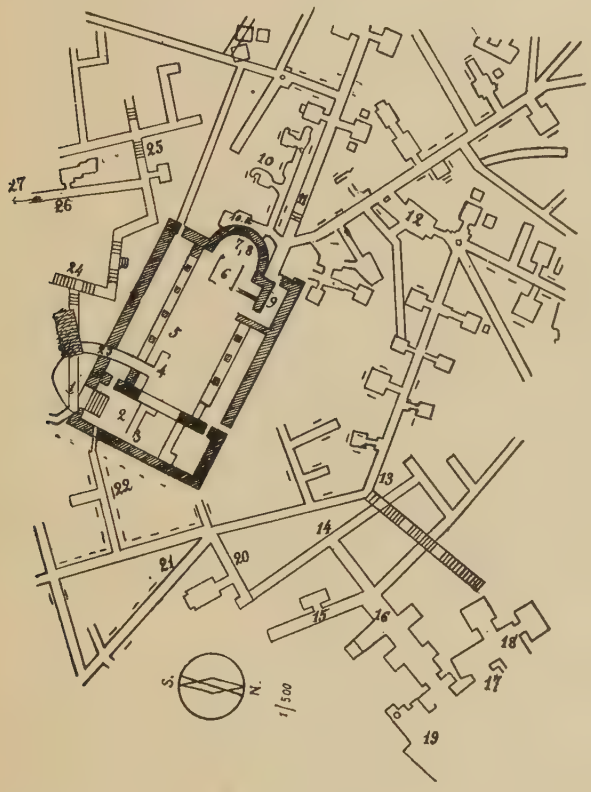

Fig. 2 - Pianta del Vestibolo dei Flavi (19) e della regione annessa.

vos palmites »[1]. Le nicchie laterali (Fig. 2, n. 16) sono decorate di paesaggi con prospettive, come nella casa detta di Livia sul Palatino; ma vi sono anche simboli cristiani. Nella parete sinistra vedesi l'immagine di

[1] Ioann., XV, 5.

Daniele nella fossa dei leoni [16]; nel vano lì accanto la figura del pescatore simbolico. In fondo alla galleria, dirimpetto all'ingresso, trovasi una pittura, oggi molto danneggiata, rappresentante il banchetto, simbolo del Paradiso [14]: due personaggi assistiti da un servo

Fig. 3 - Convito simbolico (Fig. 2, n. 14).

sono assisi davanti ad una mensa tripode sulla quale sta un pane e un pesce (Fig. 3).

Un'altra particolarità di questo vestibolo è un loculo di forma speciale, consistente in un finto sarcofago di stucco che ricopre il luogo ove fu deposto il corpo. Un piccolo cubicolo che è accanto a questo (Fig. 2, n. 15) non ha altra apertura che un foro il quale doveva essere chiuso da una pietra: non vi sono loculi, ma solo un arcosolio a destra e un banco per il cadavere. È questa la imitazione di un sepolcro orientale, fatta in memoria della tomba del Redentore. Questo vestibolo è anche importante perchè ci mostra le varie trasformazioni delle primitive sepolture cristiane.

L'ipogèo aveva l'ingresso accanto ad una pubblica via, (Fig. 4); e perciò fu scavato in un'epoca di pace e

Fig. 4 - Ingresso principale con veduta della galleria (Fig. 2, n. 17).

probabilmente nel periodo che seguì la persecuzione di Nerone e prima di quella di Domiziano. Tutto ciò conferma l'importanza dei monumenti a fianco dell'ingresso,

cioè della stanza che potè servire ad uso di *triclinium* per le agapi con i due cubicoli che la fiancheggiano, uno dei quali con pitture decorative del II o III secolo. Così pure servì ad uso cristiano il pozzo dove si potè attingere l'acqua per servirsene nelle agapi (Fig. 2, nn. 18, 19).

Un monumento insigne è il grandioso ingresso (Fig. 4, pag. 19); giacchè dimostra che i cristiani fino dal primo secolo poterono possedere i loro cimiteri protetti dalla legge romana la quale riconosceva la proprietà dei sepolcri anche a coloro che professavano una religione diversa da quella dello Stato.

Dopo aver percorso l'interna galleria dei sarcofagi si traversano varie altre di minore importanza; ed in una di queste (Fig. 2, n. 20) si vede una singolare iscrizione su cui è rappresentato il rito funebre del *refrigerium*, espresso per mezzo di un personaggio che beve al calice innanzi alla figura orante di una sua figlia defunta. Di lì si passa ad una regione più interna detta degli *apostoli piccoli* e di *Diogene*, e che appartiene al secolo IV. Lungo la via s'incontra il cubicolo detto degli *apostoli piccoli*, per distinguerlo da un altro che poi si visiterà. A sinistra si vede un'arcosolio dentro il quale è dipinta una donna orante, che ha al disopra del capo il monogramma costantiniano e sta in piedi tra gli apostoli s. Pietro e s. Paolo. Nell'arco è dipinto il Salvatore assiso tra gli apostoli; e soltanto il Salvatore ed i santi Pietro e Paolo hanno il nimbo intorno al capo, il che non si trova mai nei monumenti cristiani anteriori al IV secolo. Notasi in questo cubicolo una iscrizione che probabilmente appartenne al suddetto sepolcro; e questa ricorda una vergine cristiana, la quale: *credidit in Jesu Christo.*

...A CRDEDIT (*credidit*) (*sic*)
*in Jes*V ☧ VIXAN...
...*mense*S II DIES XVIII VIRGO
... III KAL · APRL FAT FEC (*fatum fecit*, morì).

In un altro cubicolo posto quasi dirimpetto a questo vi è una iscrizione tracciata sopra la calce di un loculo con i nomi dei consoli *Filippo* e *Sallia* i quali indicano

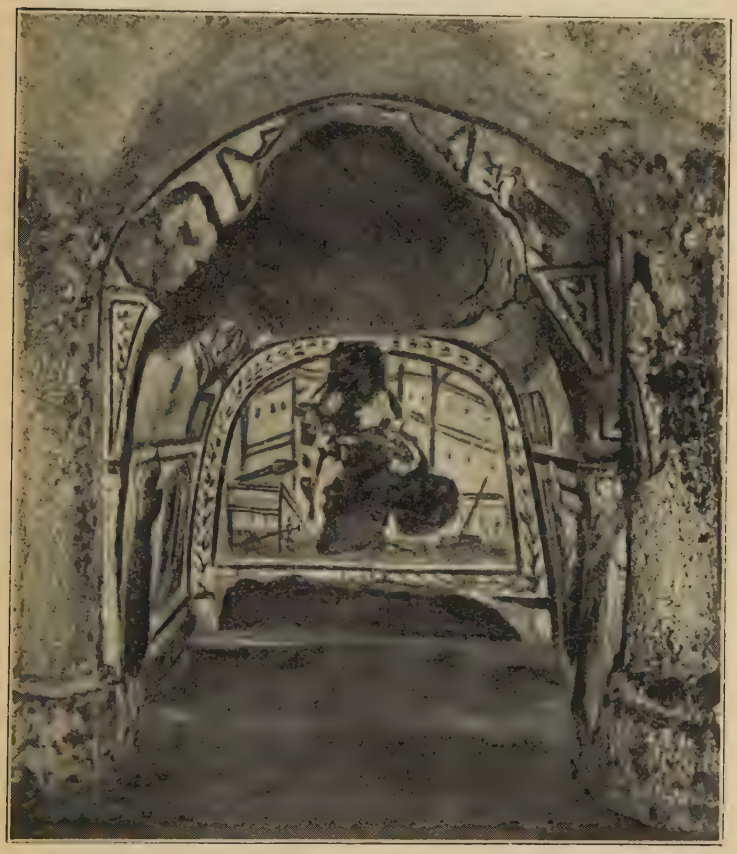

Fig. 5 - Il fossore Diogene.

la data dell'anno 348; e se ne ricava che questa regione fu scavata circa la metà del IV secolo.

Proseguendo a sinistra e poi volgendo pure a sinistra si entra nel cubicolo detto di Diogene, perchè vi fu sepolto nel IV secolo un fossore di questo nome (Fig. 5).

Fig. 6 - La Basilica al momento della scoperta (v. pag. 24).

Sull'alto dell'arcosolio di fondo si vede l'avanzo della cartella ove era dipinta in rosso la seguente iscrizione che fu veduta e riportata dal Boldetti:

DIOGENES · FOSSOR · IN PACE · DEPOSITVS
OCTABV · KALENDAS · OCTOBRIS

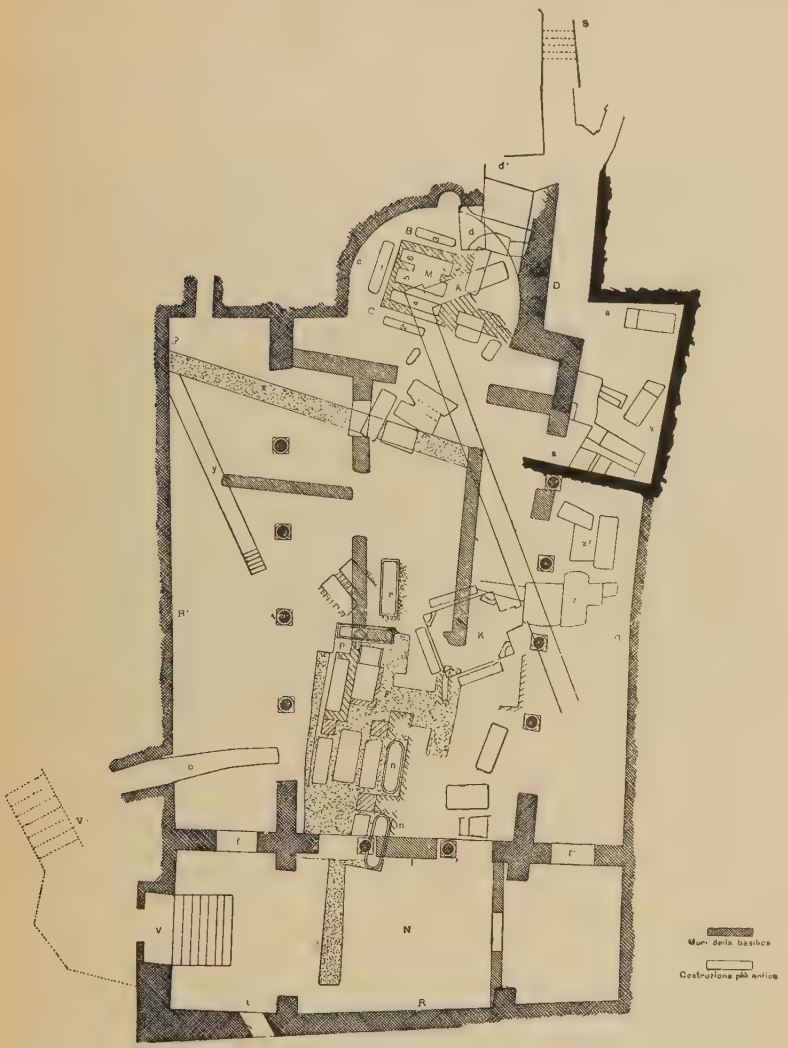

Fig. 7 - Pianta da osservarsi per lo studio della Basilica (v. pag. 24).

Il cubicolo era dipinto, ma fu guastato dal Boldetti che tanti danni fece nelle catacombe, il quale lo rovinò per distaccarne le pitture: ma per fortuna ebbe l'idea di

prenderne prima il disegno e di copiare l'iscrizione. In fondo all'arcosolio, il fossore era rappresentato con gli istrumenti della sua professione; nell'arco era effigiato il Salvatore tra gli apostoli s. Pietro e s. Paolo. Ora di tutto ciò non resta che una piccola parte della figura di Diogene cioè la sua mano sinistra in atto di sorreggere la lucerna; e vi si vede ancora la prospettiva della galleria cimiteriale dentro la quale egli lavora. Lì accanto rimane soltanto la figura di s. Paolo, alla quale doveva fare riscontro quella di s. Pietro (Fig. 5, pag. 21).

Uscendo dal cubicolo e tornando nella galleria già percorsa e volgendo a destra si giunge ad un biforcamento di strade dove è affisso alla parete un frammento di iscrizione che è importante perchè contiene un augurio ad un defunto onde la sua anima abbia il *refrigerio,* cioè il suffragio; e quindi allude al domma del Purgatorio.

//// SPIRITVS
TVVS · IN · REFRIGERIO

Da questo punto volgendo a destra, dopo un breve percorso si giunge alla Basilica che può vedersi messa in relazione con queste gallerie nella Fig. 2, pag. 17.

Questo grandioso monumento fu scoperto nel 1874 nello stato di rovina che è rappresentato nella Fig. 6, pag. 22. Di esso si vegga poi una pianta particolareggiata nella Fig. 7, pag. 23.

Questa Basilica fu costruita verso la fine del IV secolo sulla tomba dei martiri Nereo ed Achilleo i quali erano stati ivi sepolti in un sepolcreto appartenente ai Flavi cristiani. Nel mezzo della Basilica e sotto il suo pavimento si veggono ancora gli avanzi di questo antichissimo sepolcreto indicato dai sarcofagi di marmo alcuni dei quali sono adorni di ritratti a rilievo che rappresentano i proprietari (Fig. 8, pag. 25).

La Basilica fu costruita su questi nobilissimi avanzi;

ed alcuni dei suoi muri furono appoggiati ai sarcofagi; ed essa sporgeva poi fuori del terreno sovrastante da dove vi si discendeva per due scale, una presso il nartece ove noi siamo entrati e l'altra dietro l'abside (pag. 23).

Fig. 8 - Tombe dell'ipogeo anteriore alla basilica.

L'edificio era a tre navi e innanzi all'abside doveva sorgere l'altare eretto sulla tomba dei santi che or ora vedremo. Ma fermiamoci prima nel « nartece » o vestibolo, ove sono affisse parecchie iscrizioni sepolcrali pagane appartenenti ai monumenti della prossima via: e tra queste è notevole quella di *Tazia Baucilla* che fu nutrice dei figli di Flavio Clemente e di Flavia Domitilla seniore, iscrizione importantissima trovata qui presso nel 1726 e portata poi al Vaticano, donde fu qui riportata nel 1909. Questa iscrizione dichiarando che quel sepolcro era stato concesso da Flavia Domitilla seniore conferma che quella nobile matrona era proprietaria

del luogo. Oggi la Basilica presenta l'aspetto riprodotto nella annessa Fig. 9.

Che la basilica in cui ci troviamo sia quella dei martiri Nereo ed Achilleo si potè dimostrare nel marzo 1874,

Fig. 9 - La Basilica restaurata dalla Commissione.

allorquando si scoprirono due frammenti di iscrizione metrica che ora si veggono affissi nel muro del vestibolo sopra la indicata iscrizione di Tazia Baucilla. Questi due frammenti appartennero alla iscrizione composta dal papa Damaso in onore dei martiri suddetti e fu trascritta dagli antichi visitatori del santuario, i quali attestano che essa stava precisamente qui sulla tomba dei santi: *In sepulcro Nerei et Achillei* [1] (Fig. 10, pag. 27).

[1] Questa indicazione si legge nell'*Itinerario di Einsiedeln.*

Ecco la trascrizione della intera epigrafe con la restituzione della parte mancante presa dalle sillogi epigrafiche:

Militiae nomen dederant saevVmque gerebant
Officium pariter spectantes iussA TYranni
Praeceptis pulsante metu serviRE PARati.
Mira fides rerum, subito posueRE FVRORem
CON*versi fugiunt ducis impia castr*A RELINQVVN*t*
PROI*ciunt clypeos phaleras tel*AQ · CRVENTA
CONFE*ssi gaudent Christi portar*E TRIVMFOS
CREDITE P*er Damasum possit quid* GLORIA CHRISTI

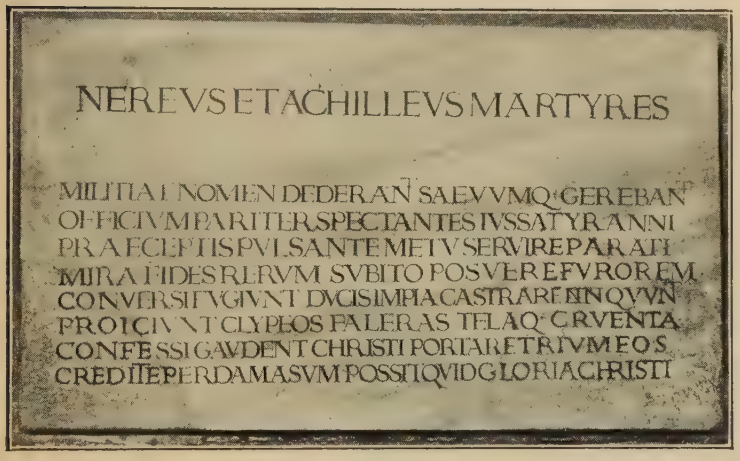
NEREVS ET ACHILLEVS MARTYRES
MILITIAE NOMEN DEDERAN SAEVVMQ GEREBAN
OFFICIVM PARITER SPECTANTES IVSSA TYRANNI
PRAECEPTIS PVLSANTE METV SERVIRE PARATI
MIRA FIDES RERVM SVBITO POSVERE FVROREM
CONVERSI FVGIVNT DVCIS IMPIA CASTRA RELINQVVN
PROICIVNT CLYPEOS PALERAS TELAQ CRVENTA
CONFESSI GAVDENT CHRISTI PORTARE TRIVMFOS
CREDITE PER DAMASVM POSSIT QVID GLORIA CHRISTI

Fig. 10 - I due frammenti della iscrizione damasiana.

Damaso ci fa sapere in questa iscrizione che Nereo ed Achilleo erano soldati e che furono costretti da un tiranno (probabilmente Domiziano) a prender parte alla persecuzione. Essi lo fecero a malincuore; e poi convertiti confessarono Cristo e subirono il martirio. Finisce Damaso il bel carme col richiedere a chi visita quel santuario di prestar fede alle sue parole e di riconoscere la potenza e la gloria di Cristo.

Veduta la iscrizione che dà il nome al monumento si vada fino in fondo ove era l'abside con la tomba dei due martiri.

Delle loro tombe primitive si veggono le tracce innanzi all'abside in quello spazio che è racchiuso da una cancellata; e su queste tombe, presso le quali vi era anche quella di s. Petronilla, venne anticamente eretto l'altare di cui si veggono qua e là i frammenti della decorazione marmorea di transenne e delle colonnine che ne sorreggevano il tabernacolo. Una di queste colonne collocata ora innanzi all'abside è importante perchè è adorna di una scultura del IV secolo che rappresenta il martirio di s. Achilleo con il nome del martire *Acilleus* (Figura 11). Sopra la colonnina è collocato un frammento di architrave dell'altare su cui è inciso lo stesso nome del martire *Acilleus*.

Fig. 11 - Colonna col martirio di s. Achilleo.

Le tre *formae,* poste nel centro del presbiterio, corrispondono al posto dei sepolcri dei martiri, come fu dimostrato nella descrizione pubblicata di questa parte del cimitero nel 2° fascicolo della *Roma sotterranea.* Trattandosi però del monumento principale della basilica, sarà utile spiegarlo

ai visitatori indicando quali si può supporre che fossero le più probabili vicende di questi sepolcri [1] (Fig. 12).

In origine eravi qui un ipogèo contiguo a quello cui

Fig. 12 - Le tracce dei sepolcri dei santi.

appartennero i sarcofagi posti sotto il pavimento della nave di mezzo; ed in questo ipogèo eravi un cubicolo o una grande nicchia contenente un sepolcro in ognuna delle sue tre pareti, mentre nella parete anteriore stava l'ingresso [2] (v. pianta nella Fig. 7, pag. 23). Avanti a questo ingresso, che può facilmente riconoscersi, si apriva un arco di passaggio, il quale è ancora visibile dentro il muro dell'abside a destra; e questo arco, il quale

[1] Questo studio fu esposto nella *Roma sotterranea* (nuova serie), vol. I, fasc. II, pag. 153 segg.

[2] Le tracce di questi tre primitivi sepolcri sono evidenti nei tre lati di quel vano.

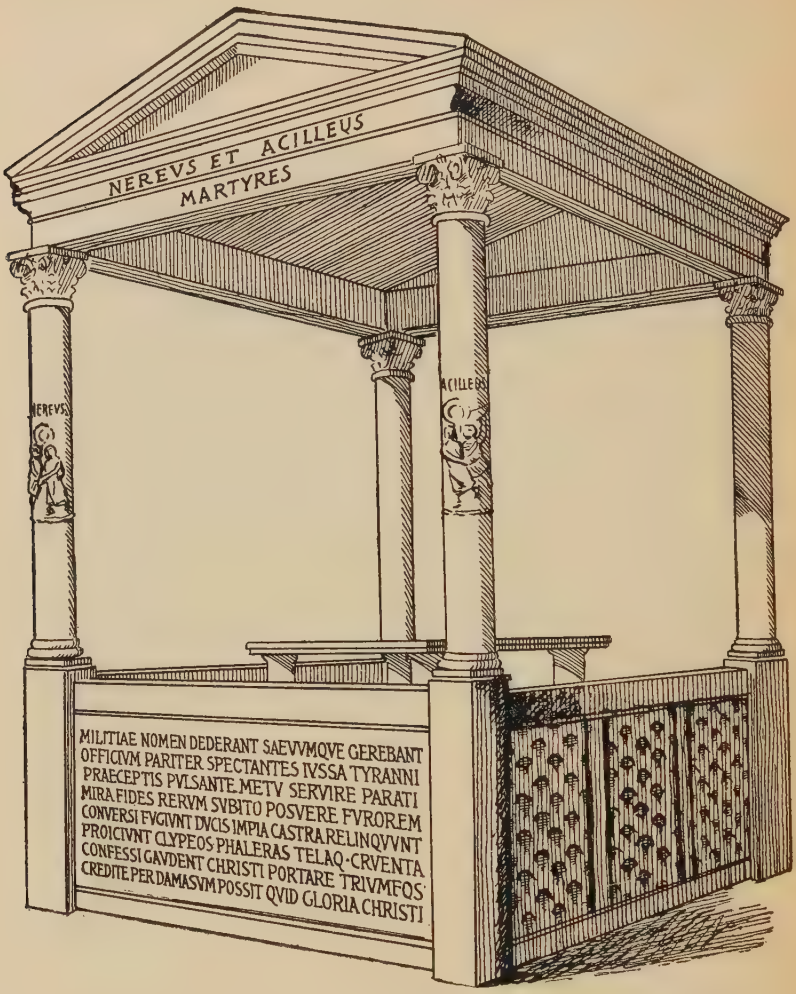
NEREVS ET ACILLEVS
MARTYRES
NEREVS
ACILLEVS
MILITIAE NOMEN DEDERANT SAEVVMQVE GEREBANT
OFFICIVM PARITER SPECTANTES IVSSA TYRANNI
PRAECEPTIS PVLSANTE METV SERVIRE PARATI
MIRA FIDES RERVM SVBITO POSVERE FVROREM
CONVERSI FVGIVNT DVCIS IMPIA CASTRA RELINQVVNT
PROICIVNT CLYPEOS PHALERAS TELAQ·CRVENTA
CONFESSI GAVDENT CHRISTI PORTARE TRIVMFOS
CREDITE PER DAMASVM POSSIT QVID GLORIA CHRISTI

Fig. 13 - Ricostruzione dell'altare con la iscrizione damasiana.

appartenne ad un edificio anteriore alla basilica, serviva a condurre i visitatori che venivano da una scala posta lì dietro a venerare i due martiri, sepolti insieme a s. Petronilla dentro quel vano che fu o un piccolo cubicolo o una nicchia (Fig. 7, pag. 23). Quando alla fine

del IV secolo si edificò la basilica che ora vediamo, allora si costruì l'abside in modo da comprendere quell'ambiente; ma volendosi lì collocare l'altare che doveva essere posto sul sepolcro dei martiri, si dovè distruggere fino al suolo quel cubicolo o nicchia che fosse; ed allora si costruirono quei due murelli trasversali (pag. 29) e vi si appoggiarono i sarcofagi in modo da non spostare il primitivo gruppo sepolcrale anzi lasciandovi memoria della sua prima posizione. E siccome la direzione dell'asse della basilica attuale fu obbligata dal fatto che si volle approfittare di due muri dell'edificio primitivo, così il sepolcro dei martiri risultò in direzione obliqua all'asse, come avvenne del resto in altre antiche basiliche cimiteriali (per es. in quella di s. Alessandro sulla via Nomentana).

Sopra questi sepolcri fu poi eretto l'altare che si può supporre della forma rappresentata nella Fig. 13 pag. 30.

La basilica eretta per onorare maggiormente questo venerando sepolcro fu costruita nel IV secolo; ma la data precisa della sua costruzione si è potuta determinare dalle circostanze seguenti. In una galleria troncata dal muro sinistro della chiesa (v. pag. 23), si trovò al posto in un loculo un mattone con un graffito tracciato sopra (mattone che ora si trova nella basilica affisso alla parete sinistra). Esso porta la data consolare dell'anno 390 segnata in questo modo:

///DEPOSITVS
///PACE CONS
Valentiniano AVG · IIII ET NEVTE
rio · *V* · *C* (a. 390) [1]

Adunque nel 390 si poteva ancora seppellire in questa galleria sotterranea; ciò che non fu più possibile

(1) Il consolato di Valentiniano per la 4ª volta e di Neuterio indica l'anno 390.

dopo che si costruì la basilica. Ma un'altra iscrizione che si vede nel pavimento della basilica lì accanto ha l'altra data consolare dell'anno 395; dunque nel 395 già la chiesa era costruita. Eccone il testo:

BEATVS DIFVNCTVS
EST · IIII · IDVS · MAIAS
DIES · SATVRNIS · AN · XXVIII
ANICIO OLYBRIO ET
PROBINO $\overline{VV}$ $\overline{CC}$ $\overline{CONS}$ (a. 395)
VINCENTIA DIFVNCTA EST
XII · KAL · IVNIAS
DIES · LVNIS · ANN · XXVII
IN PACE [1]

Beatus non è qui un epiteto ma un nome; e la sua deposizione è indicata al 12 maggio del 395.

La basilica fu adunque costruita fra il 390 ed il 395, ossia sotto il pontificato di Siricio successore di Damaso. Da un'altra iscrizione poi che sta ora nella sala superiore può ricavarsi che la basilica era già in gran parte costruita nel 391 (v. *Appendice*). Un'altra iscrizione di un Zenodoro, tracciata sulla calce di un loculo sotto il piano dell'abside della basilica, porta la stessa data del giorno 12 maggio, festa dei santi: [2]

ZENOΔOPOC CAΛPHNOC ΛYCOYXIOC

[ ] [ ] [ ]

ENΘAΔE KEITE *(pro)* Δ IΔωN MAIωN EN IPENE

[1] Siccome questa iscrizione era restata nascosta dalla sopraelevazione del pavimento della Basilica, la Commissione di Archeologia Sacra nel 1900 la fece collocare più in alto onde si potesse leggere comodamente dai visitatori.

[2] Per vederla si deve scendere sotto il pavimento. Io mi trovai al momento della scoperta nell'aprile 1874 e la copiai; e Mgr. de Merode, sopraggiunto poco dopo, volle che lo aiutassi a calarsi nella frana sotto cui stava nascosto quel sepolcro.

Queste due ultime iscrizioni che portano la data della festa dei due santi martiri locali Nereo ed Achilleo (12 Maggio) provano che quei defunti furono lì sepolti per devozione verso i martiri stessi.

La Basilica ritrovata in stato rovinoso e con le colonne rovesciate nel 1874 venne poi restaurata a cura della Commissione di Archeologia Sacra e ricoperta da un grandioso tetto (v. Fig. 9 pag. 26).

Si osservino le tre navi della Basilica, le antiche colonne (tre soltanto sono moderne), gli avanzi della *schola cantorum* e l'abside con la nicchia per la cattedra episcopale. Innanzi all'abside dovea sorgere l'altare eretto sul sepolcro dei due martiri e su quello di s. Petronilla; e ad esso appartengono i frammenti di transenne marmoree, e quelli già descritti della colonna con la scena del martirio di sant'Achilleo e della cornice con il nome del martire.

Il sarcofago di santa Petronilla che stava sotto questo altare fu trasportato al Vaticano da Paolo I (a. 757-67) unitamente al corpo della santa; ed esso recava questa semplice iscrizione che fu veduta nel secolo XV dall'umanista Pietro Sabino e fu da lui ricopiata nelle sue schede ora conservate nella biblioteca Marciana di Venezia.

AVRELIAE · PETRONILLAE · FILIAE · DVLCISS*imae*

Petronilla apparteneva dunque alla gente Aurelia, imparentata coi Flavi; e se essa fu detta figlia di san Pietro, ciò può intendersi tutto al più in senso spirituale, perchè forse da lui fu convertita e battezzata. Soltanto la somiglianza del nome ha fatto supporre che questo derivasse dal nome dell'apostolo, mentre invece deriva da *Petro*, cognome usato nella famiglia dei Flavi, ove abbiamo un *Flavius Petro*. E questo legame di parentela spiega perchè il sepolcro di Petronilla si trovasse nel cimitero dei Flavi.

È pure da notarsi presso l'abside un pregevole frammento del grande piatto marmoreo, dentro il quale doveano ardere i lumi innanzi alla tomba dei martiri. Da questo piatto si prendeva un poco di olio che era conservato per devozione: ed infatti nel papiro di Monza è ricordato l'*oleum s. Petronillae* insieme all'*oleum sancti Nerei et sancti Acillei.*

Nella nicchia in fondo all'abside vedesi il posto per la cattedra episcopale. E qui e non nella basilica urbana di s. Nereo, come credette il Baronio, s. Gregorio Magno pronunciò la sua omelia [1]. Infatti ivi leggiamo che allora i santi erano sepolti lì dove parlava il pontefice: « Sancti isti ad quorum tumbam consistimus florentem mundum mentis despectu calcaverunt »; ed è certo che ai tempi di Gregorio i corpi dei due martiri stavano ancora nella loro Basilica suburbana, donde più tardi furono portati dentro la città, giàcchè vi stavano ancora verso la metà del settimo secolo quando furono composti gli itinerari dei pellegrini.

La basilica apparteneva al *titulus Fasciolae,* cioè a quella antica chiesa posta innanzi alle terme di Caracalla che conservava il ricordo leggendario della *fascetta* caduta a s. Pietro mentre fuggiva da Roma, ricordo che è menzionato negli atti apocrifi dei ss. Pietro e Paolo. (Quella chiesa fu poi chiamata, come oggi si chiama, dei ss. Nereo ed Achilleo).

Alcune iscrizioni affisse a destra dell'abside ricordano personaggi appartenenti a quel titolo e qui sepolti:

*Hic quies*CIT PASCENTIVS LECTOR DE FASC*iola*
*qui vixit an*NVS XXI DEPOSITVS IN PAC*e*///
///CONS DN · HONORIO [2]

///*Ba*SILIVs///	///FASCIOLAE///
///*de Fa*SCIOLA///	(Frammento di transenna).

(1) *Hom. in Evangel.* II, Hom. 28 (*P. L.*. LXXVI, col. 1210-16).
(2) È un lettore del titolo di Fasciola della fine del IV secolo.

Fra le altre iscrizioni qui collocate è notevole quella in cui si nomina la basilica come costruita recentemente: « in basilica noba » cioè *nova*.

Si osservi pure una lunga iscrizione, con data consolare della fine del IV secolo, epigrafe che fu in origine collocata sulla tomba d'una famiglia che contava tra i suoi membri dei preti e dei vescovi ed un diacono della quinta regione. Nell'ultima linea di questa iscrizione si ricorda il nepote di un *Ursinus* vescovo ignoto di Albano: *(Nuovo Bull.* 1899, pag. 24).

...NEPOS · EPISCO*pi* · VRSINI · ALBANENS*is*.

Nelle due pareti della basilica fuori del presbiterio, a destra di chi guarda l'abside, sono collocati molti frammenti di sculture pagane e cristiane ed a sinistra parecchie iscrizioni cristiane, ed anche consolari, del IV e del V secolo. È notevole quella di un *Julius lector Ecclesiae catholicae* con la data del 362 (1).

La regione dietro l'abside fu scavata nel IV secolo per i fedeli che desideravano di essere sepolti in vicinanza dei martiri. In questa regione è importante un cubicolo dove si vede un arcosolio con una pittura la quale rappresenta una defunta di nome Veneranda che viene introdotta in cielo da s. Petronilla. L'iscrizione anch'essa dipinta dice così: VENERANDA · DEP. VII · IDVS · IANVARIAS: e poi presso la Santa si legge: PETRONELLA · MART*yr*. (Fig. 14 pag. 36).

La galleria avanti a questo cubicolo è assai breve ed in essa si trovano due iscrizioni con le date consolari della seconda metà del IV secolo.

---

(1) Da questo punto si potrebbe scendere a visitare subito la regione dei Flavi Aurelî che è la continuazione di quella ove furono sepolti i martiri e che venne distrutta dalla basilica, come si disse. Per seguire però il giro consueto è meglio continuare tornando in fondo alla basilica e girando dietro l'abside proseguire come è indicato quì appresso. Del resto la regione dei Flavi Aurelî sarà descritta dopo per seguire l'itinerario.

Uscendo di qui si passa per un traforo moderno ad un'altra galleria dove si veggono in alto le tracce della antica scala che dal sopra terradiscendeva nel cimitero

Fig. 14 - Santa Petronilla che introduce in Cielo una defunta.

dietro l'abside (fig. 7, pag. 23). È da notarsi la volta che ancora conserva avanzi di pitture decorative; e questa è la scala che formava l'ingresso primitivo alla tomba dei martiri. Di qui può farsi un piccolo giro a traverso alcune altre gallerie del IV secolo, le quali passando dietro l'abside vanno a sboccare nella basilica all'altra estremità dell'abside medesima.

Ritornando per la stessa strada sui propri passi fino alla galleria della indicata scala primitiva, può visitarsi un'altra galleria che conduce ad un cubicolo con iscrizioni greche di alcuni personaggi orientali oriundi dalla

Siria. Poco lungi di qui in una galleria più interna vi è sopra un loculo una iscrizione graffita che ricorda un defunto il quale abitava nella regione della *via nova,* cioè nel quartiere posto presso le terme di Caracalla in vicinanza del *titulus Fasciolae.*

Tornando nella basilica si vada a quella piccola porta che si apre nella parete a sinistra di chi guarda l'abside e che si è indicata di sopra, alla pag. 35, in nota. Di lì per una scaletta moderna in legno si discenderà in un'altra parte di quell'ipogèo a cui appartennero i sarcofagi già indicati al disotto della Basilica e che fu troncato dalla costruzione della Basilica stessa alla fine del IV secolo.

Questa regione che si chiama dei « Flavi Aurelî » è molto antica e nella stessa galleria che passa sotto la scaletta per cui si è discesi si vede àncora al posto sopra un loculo l'iscrizione di una *Valeria Rufina:* e poi volgendo a destra, per chi scende dalla scaletta, si vedrà una grande lastra marmorea sulla quale sono incise due àncore e su queste è scritto il nome *Decimia.*

Alquanto più a sinistra vi è un'altra grande lastra marmorea con questa iscrizione: (Fig. 15 pag. seg.).

Flavio Sabino e Flavia Tiziana fratello e sorella.

Un Flavio Sabino era figlio di Flavio Petrone e di Vespasia Polla; ed egli stesso fu padre di un altro Flavio Sabino e di colui che fu poi l'imperatore Vespasiano. Il fratello di Vespasiano fu console; e Tacito ne parla come di un uomo retto ma l'accusa di inerzia e di austerità [1]. Può supporsi pertanto che egli fosse cristiano o almeno favorevole alla nuova religione; e che in questo ramo dei Flavi si introducesse il cristianesimo. Colui che è ricordato nell'iscrizione può essere stato un nipote o un cugino di Flavio Sabino, fratello di Vespasiano. Questa iscrizione è la più bella conferma

[1] *Histor.* III, 63.

che noi siamo veramente nell'ipogèo sepolcrale degli antichi Flavî cristiani.

Poco più oltre si discende ad un cubicolo doppio conservatissimo i cui loculi sono ancora chiusi da iscri-

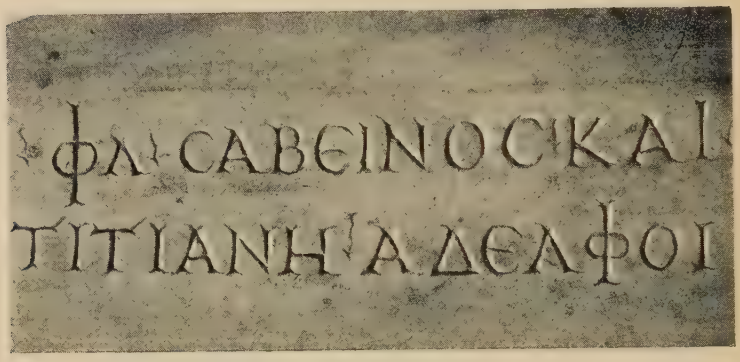

Fig. 15 – Iscrizione di un Flavio Sabino.

zioni al posto. Nel primo cubicolo si vedono due monogrammi che possono leggersi IVLIVS AGRIPPA e RVFINA. Tre iscrizioni del secondo ci mostrano i tre nomi, indizio d'epoca assai antica.

P · AELIVS · RVFINVS

M · AVRELIVS · IANVARIVS

C · IVLIA · AGRIPPINA
SIMPLICI · DVLCIS · IN AETERNVM

Quest'ultima è notevole per i nomi della defunta e per il suo sopranome di *Simplicius* datole sotto la forma maschile. [1] Questo gruppo di sepolcri non è posteriore

[1] Il nome di Julia Agrippina ricorda quello della imperatrice madre di Nerone: ed è assai probabile che questa defunta fosse figlia di una liberta di quella imperatrice. È anche probabile che questa liberta fosse moglie di quel Narcisso che è ricordato in un piccolo cippo che ora è collocato nel vestibolo della Basilica (si vegga più oltre alla pagina 45, nota 2.

al II secolo ed è di grande importanza [1]. Nelle gallerie di questa regione vi sono altre iscrizioni parimenti assai antiche. Fra queste ve ne ha una con il nome di una fanciulla della famiglia dei Flavi chiamata *Flavilla* e scritto in monogramma così:

Fig. 16 – Iscrizione di Flavilla.

In questa galleria corrispondono i muri della prossima basilica; e quì si può constatare che questa troncò le gallerie sotterranee dell'ipogèo primitivo dei Flavî

Passando di nuovo avanti al cubicolo di Julia Agrippina e saliti alcuni gradini si volge a destra e poi volgendo a sinistra si giunge ad un punto dove anticamente finiva questa regione cimiteriale: e lì sopra si legge il nome di « Sante Avanzini » pittore del Bosio. Ivi si passa a traverso ad un traforo aperto forse dal Boldetti e di li si penetra nell'interno del cimitero, dove si veggono molte iscrizioni greche e latine e poi si giunge a due cubicoli di qualche importanza. Il primo è assai antico con iscrizione greca ancora al posto, di una *Ciriacete*; e l'altro che sta alquanto più oltre è no-

(1) Queste iscrizioni possono mettersi in relazione con alcuni di quei fedeli che sono ricordati nelle lettere di S. Paolo. Si vegga *Roma sotterranea,* nuova serie, fascicolo II, l. c. ed il *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1912 pag. 111.

tevole per il nome del proprietario scritto in greco sull'architrave della porta: « Eulalio a se stesso ». Il nome di questo Eulalio prete, è ripetuto in un graffito dell'arcosolio interno; e sembra che egli fosse tenuto in venerazione. Infatti la iscrizione graffita dice così: *Domino sancto Eulalio presbytero;* e poi vi si legge la parola *botum (votum)* (inizi del IV secolo).

LA GRANDE SCALA E LA REGIONE PROSSIMA

Poco lungi di qui trovasi questo centro storico il quale si svolge presso la grande scala che mette al piano superiore del cimitero; ma prima di giungere alla scala si traversano alcune altre gallerie con iscrizioni sepolcrali.

Nella maggiore di queste gallerie trovasi il cubicolo di Marco Antonio Restuto con una bella iscrizione che ricorda il sepolcro di famiglia di questo personaggio.

M · ANTONI
VS · RESTVTV
S · FECIT · YPO
GEV · SIBI · ET
SVIS · FIDENTI
BVS · IN · DOMINO

(Fece l'ipogeo a sè ed ai suoi che hanno fiducia nel Signore)

Nella stessa galleria nella parete a destra è collocata la iscrizione di una Sirica che è notevole, essendo in parte greca e in parte latina ed è importante per la formola di preghiera nelle due ultime linee: « O Signore Gesù, ricordati di nostra figlia »: (Fig. 17, pag. 41).

A destra ed a sinistra di questa lunga arteria che va alla grande scala vi sono varie gallerie ad angolo retto dove possono vedersi molte ed importanti iscrizioni ancora al posto, le quali meritano di essere ve-

dute specialmente dagli studiosi della antica epigrafia cristiana.

Poco oltre si vede un grande ed antichissimo lucernario. Sotto questo lucernario, vi è un cubicolo con pitture bellissime del principio del II sec: (Fig. 18, pag. 42).

Nella volta e negli arcosoli è dipinto il buon pastore; e tutto il cubicolo è adorno di decorazioni orna-

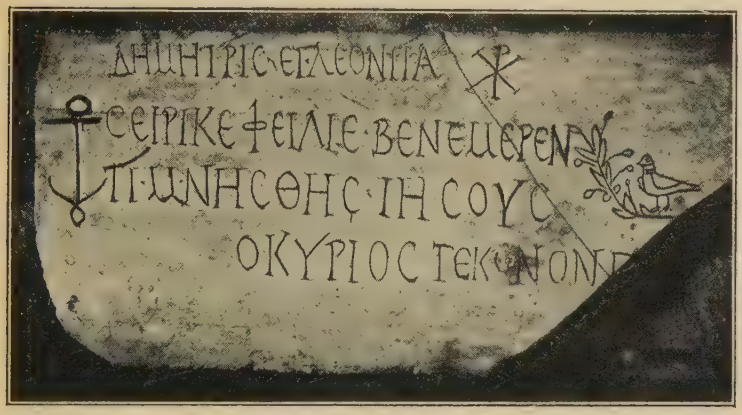

Fig. 17 - Iscrizione di Sirica.

mentali e di fiori e di uccelli simbolici. Nella parete della porta a sinistra entrando è da notarsi il simbolo eucaristico della pecora con la secchia del latte. Fuori della porta d'ingresso sono affisse due iscrizioni notevoli per la loro importanza dommatica. Una di queste contiene la preghiera per il riposo dell'anima *(refrigerium)* e l'altra esprime la fede nell'intercessione dei defunti a pro dei viventi *(pete pro nobis)*.

VICTORIA REFRIGER*et*
ISSPIRITVS TVS IN BON*o* (sic)

///N ·IVN ///
///IVIBAS
IN PACE ET PETE
PRO NOBIS

Continuando avanti si vedrà affissa alla parete una iscrizione sulla quale è scolpito il pastore seduto e vi è incisa una acclamazione rivolta ad un tale Geronzio:

O Geronzio Vivi in Dio - Geronti vibas in Deo.

Poco oltre si giunge ad uno scalone che è assai grandioso e antichissimo ed è il più magnifico ingresso

Fig. 18 - Cubicolo dipinto ai piedi dello scalone. Fig. 19, n. 28.

di tutte le catacombe romane. Esso fu scoperto nel 1852 appena istituita la Commissione di archeologia sacra, come attesta una iscrizione affissa nel muro con lo

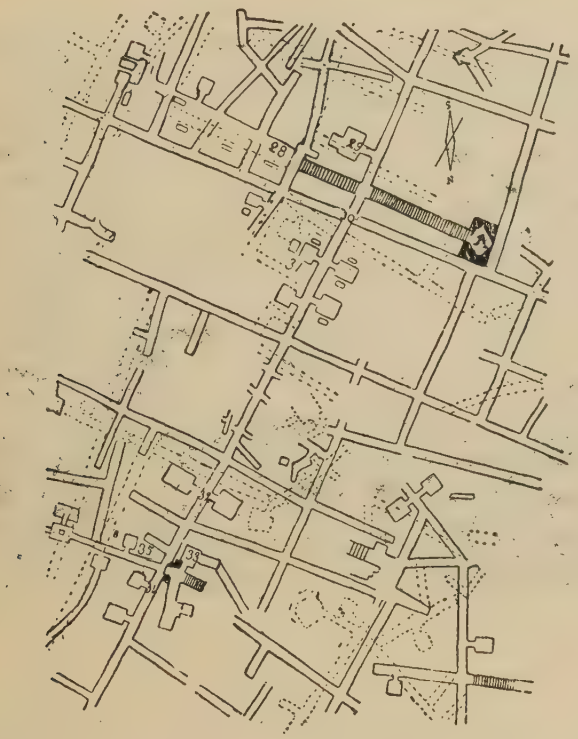

Fig. 19 – Pianta di una parte del 1° piano. Il visitatore salita la scala va a sinistra (al n. 29 e poi a destra al n. 33.

stemma del papa Pio IX, il quale subito si recò a visitare questi scavi e di qui discese.

Circa la metà della grande scala a sinistra di chi sale vi è la pittura del buon pastore seduto in mezzo al gregge e poi si va al primo piano.

Nella galleria a sinistra di chi sale vedesi [29] una cripta con abside che servì certamente per luogo di

riunioni liturgiche; e vi è da osservare la pittura di una orante e poi a destra una grande pittura del buon pastore tagliata dagli stessi antichi per aprire dei loculi. Incontro a questa galleria, cioè a destra di chi sale la

Fig. 20 – Cripta di Ampliato.

scala continua la stessa galleria fiancheggiata da cubicoli ricavati posteriormente.

Nel primo cubicolo, a destra, vi è una iscrizione della società dei « Mattei » i quali si adunavano nelle catacombe sui primi del secolo XVIII e furono i predecessori dei *cultores martyrum;* essa ricorda la vittoria riportata sui Turchi da Eugenio di Savoia nel 1727 [31]. Un altro cubicolo a sinistra [32] fu probabilmente una cripta di santi; vi si legge il graffito SPIRITA SANCTA IN MENTE HABETE BASSVM PECCATOREM (a destra presso l'angolo in fondo).

Alla fine della galleria havvi una grande e nobilissima cripta [33] alla quale si accedeva per una scala speciale. Notevole è l'arcosolio sul quale è ancora al suo posto la iscrizione AMPLIATI (Fig. 20 pag. 44).

Le lettere di questo titolo sono molto marcate e d'una forma paleografica probabilmente non posteriore alla metà del secondo secolo. La cripta è assai antica come può giudicarsi dalle pitture che ne adornano le pareti. Queste pitture sono decorative di stile comunemente detto pompeiamo, quali si riscontrano nelle regioni più antiche delle catacombe romane; e devesi concludere che questo fu uno dei centri antichi del cimitero di Domitilla, cioè un cubicolo che può essere di un tempo in cui viveva ancora la generazione che avea veduto gli apostoli. È da avvertire che il nome di Ampliato è di schiavo e divenne più tardi il « cognomen » dei componenti quella famiglia fatta libera e dei loro discendenti [1]. Ora se questo Ampliato ebbe per sè e suoi di famiglia un sepolcro così importante in questo nobile cimitero cristiano di Roma, è naturale il supporre che egli sia stato un personaggio assai notevole della Chiesa primitiva. È per tutte queste ragioni che il De Rossi, nel render conto di questa bella scoperta nel *Bullettino* (anno 1881), propose la congettura che l'Ampliato del cimitero di Domitilla sia lo stesso personaggio salutato da san Paolo e che era assai caro all'apostolo [2].

Ad ogni modo è importante di notare la seguente iscrizione posta dentro l'arcosolio, da cui si ricava che

---

(1) Cfr. i miei *Elèm. d'arch. chrèt.: Notions gènèrales,* p. 143.

(2) *Salutate Ampliatum dilectissimum mihi in Domino (ad Rom.,* XVI, 8). Nell'altra iscrizione già citata a pag. 38 che sta ora nel vestibolo della Basilica si può riconoscere la memoria di un'altro personaggio nominato da s. Paolo, cioè di Narcisso. V. O. Marucchi *Roma sotterr.,* n. s., II, 142; *Nuovo Bull. di arch. crist.* a. 1912, p. 111. Questa spiegaz. fu accettata dal Bormann (*Wien. Stud.* 1912, p. 366).

questo Ampliato o un suo discendente appartennero alla gente Aurelia.

AVRELIAE · BONIFATIAE
CONIVGI · INCOMPARABILI
VERAE · CASTITATIS · FEMINAE
QVAE · VIXIT · ANN · XXV · M · II · DIEB · IIII · HOR · II
AVREL · AMPLIATVS · CVM
GORDIANO · FILIO

Si può supporre che i componenti di questa famiglia siano divenuti liberti per mezzo degli Aureli, imparentati con i Flavi.

Nella galleria che parte da Ampliato [35] si può vedere una iscrizione con la data consolare *Basso et Quintiano consulibus* dell'anno 289.

Nell'interno di un cubicolo, nella galleria incontro alla cripta di Ampliato, vi è una iscrizione che fu restituita dal De Rossi con una frase contenente la professione di fede nella Trinità:

/LIO///
///PAP . . . . . *Se*
... CVNDIANV*s qui credidit in*
CRISTVM IESV*m vivit in*
*Patr*E ET FILIO ET IS*pirito Sancto*

...Secondiano il quale credè in Cristo Gesù, vive ora nel Padre nel Figlio e nello Spirito Santo.

Uscendo dal cubicolo di Secondiano e volgendo per la seconda galleria a sinistra trovasi un arcosolio con una pittura rappresentante Cristo seduto in mezzo agli apostoli (IV secolo) (i così detti apostoli piccoli del primo piano).

Di qui si può ritornare per un'altra strada alla cripta di Ampliato entrandovi dalla galleria che corrisponde nella stanza a destra di chi entra nella cripta medesima. Dopo ciò si vada alla regione detta della Madonna.

REGIONE DETTA « DELLA MADONNA » E DEGLI APOSTOLI GRANDI

Per visitare questa regione bisogna tornare all'ultima galleria a sinistra di chi va verso la scala. Questa regione contiene molte pitture, ma la più importante è quella dell'Epifania dipinta in mezzo a due loculi nella voltata di un corridoio (Fig. 21). La Vergine, seduta in cattedra, tiene il Bambino Gesù sulle ginocchia, e da ambedue

Fig. 21 – La Vergine nella scena della Epifania con quattro magi.

i lati le si accostano i Re Magi che sono in numero di quattro. Più antiche sono alcune altre immagini di Maria nelle catacombe, specialmente quella del cimitero di Priscilla; mentre questa può giudicarsi della fine del III secolo [1]. Ma è chiaro che in queste pitture la Vergine fu rappresentata con la intenzione stessa con la quale si rappresentarono i martiri, quale *advocata*, cioè

[1] Cfr. i miei *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 316.

con il concetto della intercessione. Un'altra pittura della Epifania può vedersi nella parete di una galleria poco lungi di qui (Fig. 22).

Il De Rossi sospettava che da questi dintorni provenisse quel prezioso cimelio che è il medaglione con i ritratti degli apostoli Pietro e Paolo, il quale oggi si

Fig. 22 - L'Epifania con tre magi. — Resurrezione di Lazaro. — Il paralitico. — Mosè alla rupe.

conserva nel museo sacro della biblioteca Vaticana e di cui si dà una riproduzione a pag. 49 (Fig. 23). È questo uno dei più antichi esempi del tipo iconografico tradizionale attribuito ai due apostoli [1].

Si giunge poi ad una regione con cripte e pitture del IV secolo, regione che dicesi degli *apostoli grandi* da un affresco con tale rappresentanza. Prima di giungere a questo si osserveranno però alcuni arcosoli con la immagine del buon Pastore; ed in una di queste pitture vedesi al disopra della pecora la parte superiore

[1] È noto che la descrizione di questo tipo si ha nell'apocrifo documento che ha per titolo « Acta Pauli et Theclae ».

di una orante, volendosi con ciò indicare che il personaggio quivi sepolto faceva parte del gregge del buon Pastore. Si entra poi in una grande cripta formata da due nicchie semicircolari d'ambo i lati della galleria. Le

Fig. 23 - Medaglione con i busti degli apostoli Pietro e Paolo. (Terzo secolo — grandezza dell'originale).

pitture che l'adornano appartengono al principio del IV secolo. Da una parte in grandi dimensioni v'è il buon Pastore, dall'altra vi è Cristo in mezzo agli apostoli. (Fig. 24). In questa composizione, che è quasi preludio dei grandi mosaici costantiniani, il Salvatore ha il tipo classico romano, senza barba e con i capelli raccorci.

Intorno alle pareti fu dipinto un grande quadro, oggi assai guasto, ove vedonsi ancora dei personaggi

a piedi ed a cavallo come anche delle navi. Il Bosio ed altri credettero che rappresentasse scene relative agli Ebrei in Egitto. Invece il Wilpert insieme al De Rossi vi riconobbe un mercato di grano, i magaz-

Fig. 24 – Cristo che insegna fra gli apostoli.

zini, le barche del Tevere e gli operai che le caricavano e le scaricavano: e perciò si suppose che questo cubicolo avesse appartenuto ai *pistores* (fornai). Ad ogni modo questa cripta è di grande importanza per le sue pitture; ed essa potè servire anche per adunanze insieme ad altre cripte vicine.

Di qui può ritornarsi per la strada già fatta alla grande galleria di Ampliato dove, appena si è giunti, si può prendere subito la strada che trovasi di fronte a questa per cui si viene e che fu già percorsa per andare alla pittura della Madonna. Da questa galleria

di fronte si va all'ultima regione a cui si conducono i visitatori, cioè alla cripta dei sei Santi.

CRIPTA DETTA « DEI SEI SANTI »

Nella indicata galleria incontro a quella della Madonna si trova a sinistra una iscrizione che ricorda un nome assai importante in questo luogo cioè quello di un altro *Flavio Sabino*. Questa iscrizione è fuori di posto; ma ci conferma che il cristianesimo penetrò precisamente in questo ramo dei Flavi, come già si disse.

Volgendo a destra, e percorse alcune altre gallerie, trovasi una pittura di Adamo ed Eva presso l'albero del peccato. A fianco della pittura è affissa questa bella iscrizione, di valore dommatico, che fu posta ad un Bonoso dalla sua madre Bonosa:

BONωcH
BONωcω
ΥΙω
KOIMωMεNOI
εN Kω HM (ἐν Κυρίῳ ἡμῶν).

Bonosa al suo figlio Bonoso addormentato nel nostro Signore.

Poco dopo si giunge ad una galleria posta ai piedi di una grande scala scavata nel 1897, la quale conduce ad una cripta rinvenuta in quell'anno stesso e che fu certamente una cripta di martiri (Fig. 25).

Questa cripta è vasta e duplice ed era illuminata da un ampio lucernario. Nella stanza a sinistra vi è un grande arcosolio e al disopra dell'arco vi è una pittura del quarto secolo che rappresenta il Salvatore in mezzo ad un gruppo di sei santi i quali vanno a ricevere la corona. È il celebre motivo della *coronatio*

Sanctorum. La posizione di questo cubicolo in vicinanza dello scalone, la sua decorazione, il lucernario, le pitture, provano che siamo in una cripta storica o almeno in un cubicolo liturgico prossimo ad un luogo storico. La pittura rappresenta la incoronazione di tre santi e di tre sante; e si riferisce senza dubbio a martiri storici e non a martiri futuri, come suppose il Wilpert [1]. Essa può riferirsi al gruppo dei celebri martiri Marco e Marcelliano composto precisamente di tre uomini e di tre donne.

Secondo i più recenti studi il sepolcro dei due martiri fratelli Marco e Marcelliano sembra che debba riconoscersi a sinistra della via Ardeatina presso il cimitero di Callisto; ma ciò non esclude che qui potessero essere sepolti alcuni degli altri numerosi martiri che fecero parte del loro gruppo. E ciò può dedursi dalla descritta pittura, la quale offre un bel riscontro con i personaggi nominati nella *passio* di quei Santi, come si dimostrerà in una ulteriore illustrazione che si sta preparando di questa cripta importantissima » [2].

In questa cripta furono collocati nel 1900 alcuni frammenti di una iscrizione damasiana, iscrizione che il De Rossi credette fosse dedicata a' santi Giovanni e Paolo e che l'autore di questa guida ha invece riferito ai martiri Marco e Marcelliano [3]. Infatti questi frammenti si trovarono con quello della iscrizione d'Irene, sorella di Damaso, nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, ove furono trasportati appunto i corpi di

---

[1] *Pitture delle catacombe* pag. 451.

[2] Il sepolcro primitivo di Marco e Marcelliano stava presso il cimitero di Callisto, presso un arenario. È certo però che i corpi di questi martiri stavano, nel settimo secolo, sotto l'altare di un edificio sopra terra e che ad essi non può riferirsi quella cripta sotterranea sotto il monastero dei Trappisti che talune guide indicano come tale. Invece il sotterraneo che si svolge sotto il monastero dei Trappisti sarebbe l'ipogeo sepolcrale dei martiri greci, secondo uno studio recentemente pubblicato dall'autore di questa guida (v. *Memorie della Pont. Accad. Rom. di Arch.*, vol. I, parte II.

[3] Vedi *Nuovo Bull.* 1899, pag. 5 sgg.

Marco e Marcelliano. Si noti in questi frammenti la parola FRATRES, la quale conviene benissimo ad un elogio dei due martiri suddetti.

Nell'arcosolio di questa cripta si vede un frammento epigrafico con le parole *dep. Martyres*, che potrebbero indurre in inganno. Questo nulla ha che fare con i martiri, ma indica semplicemente il genitivo alla greca del nome di una defunta *Martyria (Depositio Martyries)*.

Il cubicolo scavato dirimpetto alla suindicata cripta era ancor esso un luogo importante: vi si legge l'iscrizione di un *Gelasius exorcista* con la formola DEO GRATIAS. Questa formola ci riporta certamente al IV secolo e ricorda le controversie con i Donatisti.

Nello stesso cubicolo a destra dentro un arcosolio

Fig. 25 - Cristo che distribuisce le corone a sei martiri.

si veggono le tracce di una pittura assai svanita che dovè rappresentare i giovani ebrei nell'atto di rifiutare l'adorazione alla statua di Nabucodonosor; pittura che sarebbe stata assai bene presso una tomba di martiri.

La galleria che divide le due cripte condurrebbe

ad una parte lontana; ma invece di internarsi in questa parte remota si prenda una galleria a sinistra di chi guarda la scala di ingresso a questa regione e che è poco distante dalla cripta con la pittura della *coronatio martyrum;* e così si troverà dopo breve tragitto un cubicolo con colonnine scavate nel tufo e con pitture del IV secolo che sono di molta importanza per la loro rarità.

Nel fondo dell'arcosolio vi è la scena di *Orfeo* (simbolo di Cristo) seduto fra gli animali feroci da lui mansuefatti; e sull'alto dell'arcosolio è dipinto il *Profeta Michea,* il quale addita la città di Betlehem ove dovea nascere il Messia.

Nella volta di questo cubicolo è dipinto un busto del Salvatore con lunghi capelli, che è assai celebre e fu pubblicato più volte.

E con la visita di questo cubicolo dell'Orfeo si può dire di aver veduto quanto havvi fino ad ora di più notevole per una visita sommaria; e dopo ciò si può uscire dal cimitero, o salendo per il grande scalone o ritornando nella basilica. Questa ultima via è quella che più spesso si tiene; e quindi il visitatore ripassando per la strada già fatta, ritornerà alla basilica e di lì salirà all'ingresso esterno del cimitero.

LA SALA MODERNA SOVRASTANTE ALLA BASILICA

In questa Sala costruita dalla Commissione di Archeologia Sacra può vedersi una importante raccolta di antiche iscrizioni cristiane trovate qui presso negli scavi fatti dalla duchessa di Chablais nel 1820 e che appartennero per la maggior parte a sepolcri stabiliti presso la grande Basilica cimiteriale che abbiamo visitato [1].

[1] Queste iscrizioni furono ritrovate presso un'antiquario dall'autore di questa guida e per sua proposta vennero acquistate dalla

Parecchie di queste portano la data consolare ed altre sono importanti per espressioni e formole non comuni. Fra le iscrizioni consolari si osservi una greca con la data consolare di « Aureliano e Capitolino » che indica l'anno 274 (parete a destra accanto alla finestra); e questa proviene senza dubbio dal cimitero sotterraneo. Le altre iscrizioni consolari appartengono al quarto ed al quinto secolo. Fra queste è notevole una col consolato di Tiziano e Simmaco (anno 391) nella quale si dice che una tale Zita avea comprato un sepolcro per quattro cadaveri *in basilica alba,* cioè nella basilica imbiancata recentemente; il che prova che nel 391 la basilica era costruita da poco (v. sopra pag. 32). Fra le epigrafi senza data cronologica merita di essere osservata quella assai grande di *Cucumione* e *Vittoria* guardarobe delle terme di Caracalla: *Capsarari de Antoninianas.*

Nella parete incontro è da notare la iscrizione di un *Constantius* conducente di cavalli rappresentato con i suoi animali indicati dai loro nomi « Barbarus, Germanus »; e così pure la iscrizione con la frase *Solus Deus animam tuam defendat Alexander.* È poi specialmente importante nella parete della finestra una iscrizione incisa sopra una pietra di forma rotonda.

Attesa la singolarità di questa iscrizione che è una delle più notevoli fra quelle raccolte in questa sala, ne diamo una parafrasi della parte principale: « A Claudio Callisto, chiamato anche Ilario, posero la moglie ed i figli. Egli fu un uomo buono ed esperto negli studi, ebbe onori e lodi, ma di queste cose non tenne conto desiderando di vedere Iddio; e quindi non soddisfatto di queste cose terrene morì e andò al possesso di Dio, *Deum videre cupiens vidit* ». Seguono frasi di rimpianto della moglie e dei figli.

Commissione di Archeol. Sacra e qui collocate nel 1900 (v. *Nuovo Bull. di Arch. Cristiana,* 1901, pag. 233 segg).

Sotto alla iscrizione di Claudio Callisto è collocato il calco in gesso di un sarcofago cristiano qui rinvenuto nel passato secolo ed oggi nel Museo Cristiano lateranense. (v. O. Marucchi *il Museo Cristiano Lateranense* Tav. XVII, 2).

Queste iscrizioni sono il più bell'ornamento che poteva darsi al monumentale ingresso di questo insigne cimitero.

Nella sala medesima sono collocate alcune copie di pitture cimiteriali, cioè: la Vergine col Bambino, dal cimitero maggiore di s. Agnese (IV secolo); i santi Cornelio e Cipriano, dal cimitero di Callisto (VI secolo); i santi Marcellino e Pietro, dal cimitero di Ponziano (V secolo); la *coronatio* di santa Felicita e dei suoi figli, dal cimitero di santa Felicita (VI-VII secolo).

APPENDICE

LE RECENTI SCOPERTE NELLE CATACOMBE DI S. SEBASTIANO[1]

Coloro che hanno visitato il Cimitero di Domitilla possono recarsi in pochi minuti alla prossima Basilica di s. Sebastiano a visitare la memoria sepolcrale degli apostoli Pietro e Paolo ed a vedere le importanti scoperte che ivi si sono fatte in questi ultimi anni. E perciò si è giudicato opportuno di porre qui una breve indicazione su questa memoria onde far conoscere il risultato di tali scoperte e prevenire false spiegazioni.

---

(1) Chi volesse studiare di proposito tali scoperte potrà consultare le seguenti pubblicazioni.

Il monumento Apostolico della via Appia in *Atti della Pont. Acc. Romana di Archeologia,* vol. XIII, 1918 (P. Styger); *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* (1916 e segg. fino al 1922, O. Marucchi); *Scavi sotto la Basilica di S. Sebastiano* nelle *Notizie degli scavi,* 1923, p. 3 seg. (G. Mancini con appendice di O. Marucchi).

La memoria degli apostoli Pietro e Paolo sulla via Appia, è quella della deposizione temporanea delle loro reliquie trasportate dai sepolcri primitivi (che furono nel Vaticano e nella via Ostiense) ad un nascondiglio circa il terzo miglio dell'Appia nel luogo detto « ad catacumbas » secondo la testimonianza degli atti apocrifi. Su tale memoria vi sono pure le testimonianze del martirologio geronimiano del Feriale, del *Liber pontificalis*, degli Itinerari dei pellegrini e di una iscrizione posta in quel luogo dal papa Damaso, il testo della quale ci fu conservato dalle antiche sillogi:

HIC HABITASSE PRIVS SANCTOS COGNOSCERE DEBES
NOMINA QVISQVE PETRI PARITER PAVLIQVE REQVIRIS.
DISCIPVLOS ORIENS MISIT QVOD SPONTE FATEMVR
SANGVINIS OB MERITVM CHRISTVM QVI PER ASTRA SECVTI
AETHERIOS PETIERE SINVS REGNAQVE PIORVM
ROMA SVOS POTIVS MERVIT DEFENDERE CIVES.
HAEC DAMASVS VESTRAS REFERAT NOVA SYDERA LAVDES.

Damaso dice in questo carme che lì erano state deposte un giorno le reliquie degli apostoli, le quali quando egli scriveva erano tornate da lungo tempo ai loro primitivi sepolcri, dove tuttora si venerano; e perciò egli dice « hic habitasse *prius* ».

Damaso adoperò il verbo habitare in senso di abitazione sepolcrale: e nel senso stesso di dimora sepolcrale si deve spiegare il graffito *domus Petri* scoperto alcuni anni or sono. Si deve assolutamente escludere che ivi fosse una casa abitata dagli apostoli Pietro e Paolo; come anche è inammissibile la opinione che lì fossero stati i primitivi sepolcri degli apostoli.

Quel luogo si chiamava col nome di *catacombe,* denominazione che fu poi estesa agli altri cimiteri: ed ivi nel IV secolo si costruì una basilica che si disse prima « basilica apostolorum » e poi si chiamò di s. Sebastiano. La memoria di quel temporaneo sepolcro apo-

stolico restò sempre in venerazione; e dall'alto medio evo fino ai giorni nostri essa si venerava in quel grandioso monumento che è posto dietro l'abside della basilica e fu chiamato col nome improprio di « Platonia ».

Ecco pertanto con la massima brevità la indicazione dei risultati dei recenti scavi e degli ultimi studi:

1° A destra di chi entra nella basilica di s. Sebastiano si è scoperto un gruppo di colombari pagani del I e del II secolo, i quali stavano sulla linea di una via laterale all'Appia. Presso questi sepolcri si sono scoperti molti avanzi di un edificio che sembra anch'esso di natura sepolcrale.

2° Si è constatato che sotto la basilica e quasi avanti all'altar maggiore esisteva un profondo burrone fino alla profondità di circa 14 metri: e da questo fatto fin qui ignorato si è potuta ricavare la etimologia del nome di « catacombe » dato a quel luogo, che deve dedursi dal greco κατὰ e κύμβος e significa « luogo profondo ».

3° Sotto il pavimento della basilica, ma a piccola profondità, e sempre dinanzi all'altar maggiore si è scoperta la parte inferiore di una specie di loggia coperta *(triclia)* che guardava verso il profondo burrone e che si riconobbe come un luogo destinato alla celebrazione dei conviti funebri. Sulle pareti di questa stanza si conservano ancora e sono chiaramente visibili numerosi graffiti del III e del IV secolo contenenti invocazioni agli apostoli Pietro e Paolo *(Petre et Paule in mente habete...)* e vi si ricorda il rito del *refrigerium* o libazione fatta in onore degli apostoli; il che indica che lì presso dovea venerarsi una loro memoria sepolcrale.

4° Più in basso e sotto un cortile si è scoperta una specie di piazzuola sulla quale si apre l'accesso a tre sepolcri assai importanti per decorazioni a stucco e dipinte. Questi sepolcri in origine furono pagani, ma poi dovettero venire in possesso di qualche associazione cristiana; ed infatti dentro uno di essi è graffito il nome

greco simbolico del pesce e lì fuori si sono scoperte affisse al tufo alcune iscrizioni cristiane assai antiche.

5° Presso questo gruppo di iscrizioni si è scoperta una antichissima scala che scende ad un profondo ipogeo scavato nel tufo, nel quale si vede una fascia di calce che indica la fine del primitivo sotterraneo prolungato poi più tardi fino ad incontrare un pozzo. Su questa fascia si sono potuti leggere altri graffiti con invocazioni agli apostoli: *Petre et Paule in mente habete* e con il ricordo del *refrigerium* e con molte figure graffite di vasi. E dallo studio di questo singolarissimo monumento si è potuto ragionevolmente dedurre che nella triclia superiore si tenessero i sacri conviti e che poi di lì si scendesse al profondo ipogeo dove si dovea compiere un rito speciale di *refrigerium* in memoria della deposizione delle reliquie degli apostoli avvenuta o lì o in un punto vicino e forse nel terzo secolo.

Questo sotterraneo era certamente una memoria sepolcrale; e non può affatto ammettersi che fosse un Battistero.

6° Supponendo taluni che la memoria sepolcrale degli apostoli potesse riconoscersi in mezzo alla chiesa, si è fatta un'esplorazione di tutto il sottosuolo dalla triclia fino alla porta d'ingresso e si è dovuta escludere questa ipotesi, non essendovi lì sotto alcuna traccia di sepolcri tenuti anticamente in venerazione. E si deve escludere che la memoria sepolcrale degli apostoli fosse quel vano sotto il pavimento della chiesa dove si trovarono tre sarcofagi, giacchè niuno avrebbe ardito di seppellirsi nel luogo stesso della tomba apostolica.

7° Finalmente dagli studi fatti sul monumento chiamato impropriamente col nome di *Platonia* si è potuto stabilire che quello fu il luogo in cui fu sepolto san Quirino vescovo e martire, trasportato dalla Pannonia a Roma, giacchè il suo nome è ricordato in una iscrizione dipinta nella parete ricurva sopra gli arcosoli e che fu scoperta alcuni anni or sono.

Però deve dirsi che il sepolcro per due corpi *(bisomo)* che sta nel centro di quella stanza non potè essere il sepolcro di Quirino, come alcuni affermano, giacchè egli fu sepolto solo e le sue relique restarono in un luogo sconosciuto fino al XII secolo. Quel sepolcro centrale fu un monumento onorario *(cenotafio)* che simboleggiava la duplice tomba apostolica presso la quale fu deposto il corpo di san Quirino.

Il risultato pertanto di queste scoperte è della più grande importanza e deve considerarsi come una splendida conferma della tradizione relativa alla memoria degli apostoli sulla via Appia. Esso è pure una prova ulteriore del loro apostolato in Roma e di ciò che disse Damaso nel suo carme, che cioè Roma avea meritato di conservare i corpi dei due apostoli divenuti suoi cittadini: *Roma suos potius meruit defendere cives.*

É da sperare che vengano continuate le esplorazioni intorno a questo monumento; e che in tal modo si possano risolvere tutte le questioni che riguardano una così insigne memoria.

ALTRE PUBBLICAZIONI PRINCIPALI DELLO STESSO AUTORE SULLA STORIA E TOPOGRAFIA DELLE CATACOMBE ROMANE:

ROMA SOTTERRANEA CRISTIANA, pubblicata a cura della Commissione di Archeologia Sacra (nuova serie), Tomo I. I monumenti del Cimitero di Domitilla sulla Via Ardeatina, fascicolo 1° e 2° in folio, con molte tavole e molte illustrazioni. Ogni fascicolo di oltre 100 pagine (1909 - 1914). Presso la Commissione di Archeologia Sacra (L'autore sta preparando la continuazione).

LE CATACOMBE ROMANE, volume di oltre 700 pagine, con molte illustrazioni nel testo (Libreria Desclée, Roma) 1905 (con posteriori aggiunte).

I SEPOLCRI DEI MARTIRI NELLE CATACOMBE ROMANE (brevi indicazioni prattiche per la visita delle catacombe) — Libreria Desclée, Roma (1911).

L'IPOGEO SEPOLCRALE DEI MARTIRI GRECI NEL CIMITERO DI CALLISTO. Contributo alla topografia della *Roma Sotterranea* (Memorie della Pont. Accademia Romana di Archeologia vol. I, parte 2ª (1924) fuori commercio.

ARTI GRAFICHE E FOTOMECCANICHE DI ROMA

VIA A. SCIALOIA **P. SANSAINI** EDITORE IN ROMA

PUBBLICAZIONI DELLA DITTA:

Dal 1° gennaio 1924, la Ditta ha assunto l'edizione dell'ARCHIVIO PALEOGRAFICO ITALIANO iniziando la pubblicazione con il Fascicolo 47 che è in vendita a L. 68.

Per numeri arretrati e opere complete, prezzo da convenirsi.

S. AGATA DEI GOTI di C. HUELSEN, C. CECCHELLI, G. GIOVANNONI, U. MONNERET DE VILLARD, A. MUNOZ.

212 pagine in 8° gr., 21 tavole e 22 illustrazioni nel testo.

È questa la prima monografia sulle chiese di Roma pubblicata a cura della Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma.

In corso di stampa: *S. Maria in Cosmedin.*

VASI ANTICHI DIPINTI DEL VATICANO, Fasc. I e II, a cura del Prof. CARLO ALBIZZATI. Prezzo di ogni fascicolo L. 55.

In corso di stampa il III fascicolo.

Prezzo Lire Cinque